

DOMANI SU TUTTOLIBRI
Parole di Mollino

Le opere narrative del geniale architetto torinese. L'alfabeto di Bajani. L'ultimo romanzo di Kaniuk. Stefano Tofani, esordio in giallo. Quando il pallone vota a sinistra. I volenterosi pensatori di Hitler. Roma capitale del Medioevo. La filosofia d'oggi ha perso la vocazione. Il diario di lettura di Arisa, scrittrice prima di Sanremo.



CULTURA & SPETTACOLI

CLAUDIO GALLO

«**C**omunicasi che il giorno 21 aprile at ore 17.25 apparecchio S.79 MM. 23881 partito da Berka seguito ordine comando 5^a squadra aerea per attacco convoglio scortato segnalato quadratino 5881 procedente rotta 105 velocità otto miglia non è rientrato. Equipaggio costituito da capitano pilota complemento Cimolini Oscar, tenente vascello osservatore Franchi Franco, maresciallo Barro Cesare, sergente maggiore marconista De Luca Amorino, primo aviere motorista Jozzelli Quintilio, primo aviere armiere Romanini Gianni».

La nota arrivò il 23 aprile 1941 al ministero della Difesa di Roma: un altro aereo scomparso, inghiottito dal mare probabilmente. La storia dello Sparviero del capitano Cimolini non si spense invece, come tante altre, in fondo al Mediterraneo: crebbe lentamente lungo la stagione dolceamara del dopoguerra, in un mistero fitto che ancora aspetta di essere illuminato. Il Savoia Marchetti rispuntò dal nulla vent'anni dopo, nel 1960, ma non dal buio dei fondali. La sagoma argentea emerse, lucidata dalla sabbia fine, nella luce prepotente del deserto libico, a quattrocento chilometri dalla base di partenza, cinquecento dal famoso quadratino 5881 vicino a Creta, dove aveva lanciato il suo siluro. Intorno ossa sbiancate, resti incomposti dell'equipaggio. Che ci faceva laggiù, così lontano dalle nostre linee? Pasquale Schifano, esperto di storia dell'aeronautica italiana, ha messo insieme le ultime tessere del puzzle disponibili in *Lo Sparviero perduto*, che sta per essere pubblicato dal Gavs, l'associazione che si occupa del recupero e del restauro dei velivoli storici (informazioni su www.lo-sparviero.net).

I relitti, i teschi, le piastrine metalliche, hanno contato lo stesso tempo anchilosato delle pietre in

IL SAVOIA MARCHETTI ITALIANO
Attacca una nave inglese al largo di Creta. Spinto a Sud dai venti, resta a secco e atterra fra le dune

un universo parallelo, finché un evento casuale non è tornato a incrociarli con i nostri orologi veloci, dando loro la forma di una storia. Il 21 luglio 1960 una squadra italiana della Compagnia Ricerche Idrocarburi s'imbatte in alcuni resti umani, poco a Sud della pista Gialo-Giarabub. Strano, nessuna carcassa metallica vicino, niente aerei, camion o motociclette. Per terra, una bussola, un binocolo, due orologi, una borraccia e una pistola da segnalazione Very. Un militare italiano, chiaramente. Che iella, ancora quattro chilometri e c'era la pista, prima o poi l'avrebbero visto. Invece le forze sono mancate: non si valica il muro del destino, anche se è vicino al traguardo. Non tutti gli oggetti ritrovati rimasero muti, a parlare fu una chiave: sulla sua targhetta c'era inciso S. 79 MM. 23881. Non fu difficile scoprire che era la sigla del trimotore scomparso. Ma che ci faceva lì e dov'era l'aereo?

Nessuna risposta, lancette ferme per altri cinque mesi. Poi una squadra italiana della Fondazione Lerici del Politecnico di Milano, che esplorava una zona a 90 chilometri da dove erano stati trovati i resti del militare, fece l'attesa scoperta. Si trovò davanti, appena emersa dalla sabbia, la gobba dello Sparviero.



Sopra, tre istantanee scattate allo Sparviero italiano quando venne scoperto, nel 1961 nel deserto della Libia. A destra un'altra immagine del 1962 (FOTO FRANCHINO)



Il mistero dello Sparviero perduto

Ossa umane nel deserto libico, a 90 km il relitto di un aereo sepolto dalla sabbia: le tessere di un puzzle riemerse nel '60 ora ricomposte in un libro. Tutto cominciò nell'aprile 1941

Sulla fusoliera il numero 278 (la squadriglia) lo identifica inequivocabilmente. Oggetti e ossa intorno, resti di umanità senza vita. I motori Alfa Romeo sono piantati nella rena, le pale delle eliche piegate, il carrello va sfondato la parte superiore dell'ala. Devono essere atterrati alla cieca, magari senza più carburante. Ma di nuovo, perché laggiù?

L'anno dopo una nuova conferma. Il console italiano a Tripoli scopre, esaminando gli oggetti trovati sulla pista di Gialo, una piastrina di riconoscimento nascosta nella fodera del giubbotto. Dice: Romanini Giovanni. Provincia di Parma, primo aviere dello Sparviero, aveva fatto a piedi novanta chilometri di deserto prima di morire a un passo dalla salvezza.

La *Gazzetta di Parma* riprende la notizia dal tripolino *Sunday Ghibly*: la mamma dell'aviatore, ancora viva, avrà almeno un racconto. Dopo vent'anni le famiglie dell'equipaggio, decimate dal tempo, ritrovano un pezzo di verità. La storia è così bella che un grande inviato del *Corriere della Sera* non se la fa scappare. Alberto Cavallari scrive un lungo pezzo datato «Pista Gialo». La lingua attenta, lenta e precisa, ignara delle future convulsioni digitali, sembra uscire dallo stesso tempo remoto dov'era prigioniero il silurante. I magri particolari noti sono tutti racchiusi nell'ultimo paragrafo, perché in realtà della vicenda non si sa nulla.

Adesso ci sono l'aereo e gli aviatori morti. Ossa fratturate trovate ac-

canto alla carlinga dicono che qualcuno si è ferito nell'atterraggio. Romanini è andato a cercare aiuto, forse insieme con un altro: ricordate i due orologi? Ma per poco non ce l'ha fatta. Ancora nessuna spiegazione sul perché fossero laggiù.

L'indagine ufficiale dell'Aeronautica concluse che, di ritorno dalla missione nell'area di Creta, il trimotore si era probabilmente spostato a Sud-Est dopo l'attacco per evitare Tobruk, allora in mano inglese. Fortissimi venti da Nord-Ovest gli avrebbero fatto perdere la direzione. Avrebbe vagolato per un paio di ore nel deserto, allontanandosi dalla base finché la mancanza di carburante non lo costrinse ad atterrare.

Un quadro ragionevole, special-

Nella cartina, la rotta seguita dal trimotore Savoia Marchetti del capitano Cimolini il 21 aprile 1941: dopo avere attaccato il convoglio inglese a Sud di Creta, si era spostato probabilmente a Sud-Est per evitare Tobruk in mano ai nemici ma forti venti da Sud-Ovest gli avrebbero fatto perdere la direzione, costringendolo ad atterrare in pieno deserto



Cartesio
MARIO BAUDINO
Quei due Sgarbi farmacisti per sempre

Tenero
C'è un tenero quadretto familiare in *Lungo l'argine del tempo*, il (bel) libro di Giuseppe Sgarbi, padre di Vittorio ed Elisabetta, appena pubblicato da Skira. L'indomito genitore racconta la propria vita, che si conclude con il giustificato orgoglio per i successi dei figli, l'uno critico d'arte stranoto,

l'altra direttrice editoriale di successo. Pensare che li voleva farmacisti come lui. «Però - aggiunge - c'è un fatto curioso: sia Vittorio sia Elisabetta, se per caso si trovano in farmacia nel momento nel quale un cliente chiede un certo prodotto, nove volte su dieci riescono a trovarlo... Sono due farmacisti in pectore».

Macabro
Mein Kampf, o dell'ineluttabilità. Anche come cimelio. Ne sta andando all'asta - a Los Angeles - una copia firmata dall'autore, e a un prezzo significativo: la base di partenza è 20 mila dollari, si pensa di arrivare a 25 mila entro la chiusura, per noi nelle prime ore del mattino di oggi. La cifra pare

spropositata anche per un museo degli orrori. Ed è anche una beffa della storia: perché è verosimile che Hitler abbia firmato a suo tempo migliaia di copie, e che i proprietari se ne siano prudentemente sbarazzati dopo il '45. Proprio come accade ai cattivi maestri, però, anche i cattivi libri resistono a tutto.

Nudo e crudo
Tous à poil, libro per ragazzi che insegna a non temere la nudità, ha scatenato in Francia le ire del solito politico bacchettono. Risultato: è in testa alle classifiche. Trattandosi di Paese civile, librai e editori si sono divertiti: anche fotografandosi «tous à poil», e cioè tutti (castigatamente) nudi.

E il liceo di Fenoglio non applaudì il Federale

Ad Alba s'inaugura il riordinato archivio storico del "Govone", un'aristocrazia di alunni e professori

BRUNO QUARANTA
ALBA

Nella biblioteca del liceo albesse «Govone» c'è un bronzo Fenoglio, tra gli allievi illustri. Accanto, posata da chissà chi, una statuetta di Proust. Sarà il professor Petronio a insegnare all'alter ego del partigiano Johnny «a leggere Proust, Svevo, Melville». Ancorché il dandy della *Recherche* non sia riuscito a conquistare un posto di prima fila nel pantheon di Beppe. In *Una questione privata* non si esita a prenderne le distanze: «Milton ricordava che Fulvia leggeva *Il cappello verde*, *La signorina Else*, *Albertine disparue*... A lui quei libri nelle mani di Fulvia pungevano il cuore. Malediceva, odiava Proust».

Che cosa vi è, nonostante la diversa sensibilità, di proustiano in Fenoglio? Il culto del «classico», quale Proust fra l'altro esemplificò nella *Prisonnière*. Là dove si ironizza sulla smania di essere *à la page*, chi per esempio considera «una carrozza di prima classe a priori come più bella di San Marco».

L'elogio del «classico» ad accomunare Fenoglio e Proust, Fenoglio come Johnny: «Il suo desiderio correva al liceo; l'università non l'amava, poteva anzi dire di odiarla, proprio per aver troppo amato il liceo». L'odio verso Proust, verso l'università, verso i tedeschi, nonostante la raccomandazione di Leone Ginzburg...

GLORIE LOCALI

Qui studiarono il chirurgo Dogliotti e il latinista Badellino. Tra i docenti Pietro Chioldi e Leonardo Cocito

Il liceo di Fenoglio, il Govone, nel 2012 ha compiuto centotrent'anni. Si varò allora il riordino dell'archivio storico, adesso ultimato, per la cura di Carlo Bonfanti. Domani, il «taglio del nastro». Non nasconde l'orgoglio il preside Piercarlo Rovera, un ex allievo che è rimasto allievo, alla scrivania ottocentesca dove sedette, tra i suoi predecessori, il grecista Leone Riccomagno, patendo il vento sessantottino, non così rispettoso del suo sentire risorgimentale.

Ha il respiro di un convento laico, il Govone, di un'accademia che non ha nulla di accademico, di un cenacolo dove la via alla maturità è una primavera di bellezza. Nel solco di una tradizione che non assilla, ma soccorre, rischiarata, garbatamente sovrintende, «dietro la porta», come Bassani titolò il racconto del suo liceo ferrarese.

Ettore Paganelli, un ex del Govone, classe 1929, già sindaco di Alba e deputato democristiano, indica il lato destro del cortile dove il Federale per un'ora concionò gli allievi, neppure ottenendo un flebile battito di mani: «Il liceo era una ridotta antifascista» (ridotta, vocabolo che riconduce a una remota materia d'insegnamento, «Cultura militare»).



Domani mattina

Dopo due anni di riordino, l'archivio storico del «Govone» sarà inaugurato domani ad Alba, alle 10,30. Il liceo classico fu istituito il 15 febbraio 1882



Il «Diario» di Pietro Chioldi, professore di filosofia. A destra la pagella con cui Fenoglio conseguì la maturità (1940)



Morto il direttore del Centro Fenoglio

All'ospedale di Cuneo è morto Giulio Parusso, 73 anni, per molto tempo responsabile dell'ufficio stampa del Comune di Alba e attuale direttore del Centro studi Beppe Fenoglio.

Memoria storica di Alba, aveva dedicato tutta la vita alle ricerche sulla città, i suoi personaggi, i costumi e le tradizioni con precisione e autorevolezza.

gnano. Un frammento: «Il problema è: "essere o non essere" ma l'uomo se veramente decide di essere è perché ha fede. L'esistenza è possibile solo sulla base della fede. L'esistenza, che è per l'uomo essenzialmente

decisione, implica una fede. Una fede non in un'idea politica, in una missione particolare, nell'amore o nell'arte, ma una fede in Dio. Fede in Dio, se per Dio intendiamo non l'essere, ma qualcosa di più dell'essere. Dio non può essere o esistere, perché è ciò che rende possibile "l'esistenza" e "l'esistenza"».

Maestri e scolari. Qui studiò Achille Mario Dogliotti, futuro chirurgo, e Oreste Badellino (redigeva un dizionario - il dizionario? - della lingua latina). Qui onorarono la cattedra don Natale Bussi, sacerdote conciliare *ante litteram*, il matematico Umberto Perazzo, l'anglista Maria Luisa Marchiaro, Luigi Galante (padre di Alessandro Galante Garrone), Leonardo Cocito (italiano e latino), martire della Resistenza, medaglia d'oro al valor militare, impiccato con un gancio da macellaio vicino a Carignano.

Quel tragico 1944. Il sipario sull'archivio storico del liceo Govone si alza nel settantesimo anniversario della repubblica albesse: «Alba ha presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944». *I ventitre giorni...* Mentre si annuncia il *ventiquattresimo giorno*, il *journal* redatto allora da uno studente ormai ottuagenario, qua e là ricor-

rendo al greco per disorientare gli eventuali lettori tedeschi.

Al Govone gli spari del 1944 sono nitidi come il colpo di pistola che nel 1872, poco lontano, suggellò l'esistenza di Giuseppe Govone. Ventimila lire della sua eredità contribuirono a «fondare» il liceo. Un tesoretto che il generale aveva accumulato grazie a un'operazione del ministero (Sella) di cui faceva parte. Donato al Comune di Alba per fuggire ogni sospetto di non cristallino arricchimento. E, fu, un costume che si riverbererà di stagione in stagione nelle aule di via Teobaldo Calissano (a proposito: giolittiano ministro delle Poste), nello stile che le impronta. Una certa Italia. Non tutto l'Ottocento merita il congedo. Da qualche parte il burbero professor Riccomagno sorride.

Curiosando tra le pagelle

Il giovane Beppe: 9 di italiano otto di greco e latino

ALBA

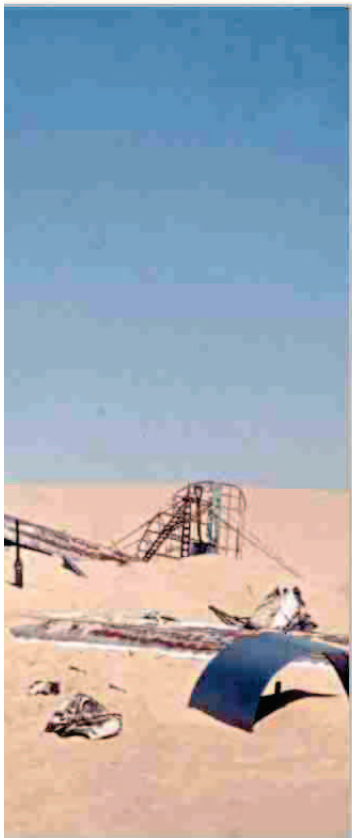
Una testimonianza culturale, il liceo classico «Govone», che affonda le radici nel Regio Collegio di settecentesca memoria, tra gli allievi Giovanni Battista Rubino, fondatore delle Suore Luigine. L'archivio storico, scrollatosi di dosso la polvere, brilla ora come una carta d'identità densa di fosfori, una galleria di «maggiore» e di scolari, nonché di scolari maestri (come direbbe Augusto Monti, «prof» di un ulteriore, blasonato li-

ceo, il torinese «D'Azeglio»), seppiatto, in bianco e nero, a colori.

Tra i cimeli riordinati, la pagella finale, 1940, di Beppe Fenoglio, a risalire il 9 in Lettere italiane, l'8 in greco e latino (negli anni di guerra non si tennero gli esami di maturità). Nonché i registri di figure cardinali nella formazione dello scrittore: il filosofo Pietro Chioldi, Maria Luisa Marchiaro (l'insegnante di inglese, il «ponte» verso il mondo di Milton, verso la letteratura elisabettiana), l'epigrafista Mario Segre, don Natale Bussi (filosofia), a

cui, come a Chioldi, Fenoglio affiderà la figlia Margherita, Leonardo Cocito (italiano e latino). Chioldi e Cocito in *Primavera di bellezza* e *Il partigiano Johnny* compariranno rispettivamente come Monti e Corradi («L'occhiuto professor Corradi salì sulla cattedra sorvegliata dalla grinta brunita di Mussolini e dall'immagine del re, aciadamente paterna. - Poiché siamo irrimediabilmente arretrati col programma, vi anticipo che salteremo a piè pari Alfredo Oriani e D'Annunzio lo ridurremo allo stretto necessario»).

Di faldone in faldone, tra una curiosità e l'altra. Come Gioachino Colleoni, preside a cavallo fra Otto e Novecento, che mai firmò alcun documento con il nome per distero, tanto che si è dovuto ricorrere all'anagrafe comunale per scoprirlo. Massimo riserbo piemontese. (B. Q.)



mente se si ipotizza che il velivolo fosse danneggiato. Chi ha visto il relitto racconta però che non ci sono buchi di pallottole e i principali organi meccanici sembrano a posto. Il vento, certo. Se non si corregge continuamente la bussola tenendo conto della deriva, si può finire parecchio fuori rotta, e nel deserto di punti di riferimento ce n'è pochi.

Forse, non vedendo le luci di Bengasi, il capitano pensava di essere ancora sul mare, mentre si addentrava invece nel deserto come il pilota di *Volo di notte* di Saint-Exupéry, fin dall'inizio votato alla morte. In tal caso bisogna pensare che la radio fosse fuori uso. «Anche se Bengasi era stata riconquistata - spiega Schifano - una stazione radio campale era in funzione a Berka. Con il radiogoniometro lo Sparviero poteva sempre calcolare la propria posizione». La radio, recuperata

LUNGA TRAVERSATA NEL NULLA

L'aviere Romanini cammina per diversi giorni ma cade a 4 chilometri dalla salvezza

rata negli Anni Sessanta, sembrava in buone condizioni, ma come si fa a sapere se funzionava quella notte maledetta? Qualcuno ha anche suggerito che un radiofaro inglese possa aver spedito apposta gli italiani a morire nel deserto, ma l'ipotesi appare tanto romanzesca quanto inconsistente.

Il relitto nel deserto non vuole ancora svelare la storia intera. Solo una spedizione che scavi dentro la sabbia, lungo la carlinga, alla ricerca di un eventuale diario di bordo o di altre tracce, potrà chiudere il cerchio e dirci perché sei aviatori sono andati a morire cinquecento chilometri dalla parte sbagliata. Ma non c'è fretta nel deserto: «Tutto è così intanto qui, ed eterno», annotava Cavallari.